

PAOLO LISSONI

IL CONCILIO DI NICEA DEL 325 d.C.

**LA FERITA ANCORA INSANATA
DELLA CHIESA CRISTIANA**

Filosofia EffENICA

 **IO SONO**
edizioni
cultura e prodotti per il benessere

Filosofia essenica

Paolo Lissoni

IL CONCILIO DI NICEA
del 325 d. C.

La ferita ancora insanata della Chiesa Cristiana

TEOLOGIA SISTEMATICA CRISTIANA ARIANA



cultura e prodotti per il benessere

www.iosonoedizioni.it
- pubblichiamo la Tua Arte -

Illustrazione della copertina: *Carolina Ricciulli*
Impaginazione copertina: *Domenico Manes*
Impaginazione: *Daniele Cavallo*
Correzione bozza: *Arcangelo Miranda*

Tipografia Lineagrafica, Città di Castello (PG)
I edizione - maggio 2012
collana: Filosofia essenica

© 2012 - tutti i diritti sono riservati
IO SONO Edizioni
associazione culturale
sede legale: Via Dino Compagni, 2
20131 Milano
www.iosonoedizioni.it

ISBN 9788896863060

CARO LETTORE

mentre leggi questo libro
non lasciare che qualche punto
non ti risulti totalmente chiaro.

Per termini non usuali o scientifici
niente di meglio di un buon vocabolario
o di una rapida ricerca in *internet*.

*Voglio che di me stesso dopo la mia morte sia ricordato
soltanto l'Amore avuto da sempre fin dalla mia infanzia
per la Storia dell'Umanità nel suo cammino verso l'Evoluzione, verso
la Liberazione dal Male ed in definitiva verso la Santità.*

Paolo Lissoni

INDICE

TOMO I: PARTE TEOLOGICA	9
1. Un nuovo modo di sentire Cristo.....	11
2. La tesi della verità ariana.....	17
Come considerare l'Arianesimo oggi.....	17
Le premesse della crisi Ariana.....	18
Ario e l'Arianesimo.....	20
3. Le origini dell'arianesimo.....	23
Le differenti visioni di Alessandria e di Antiochia.....	23
Formulazione sintetica del pensiero di Ario.....	25
La figura di Ario.....	27
Gli avversari di Ario.....	28
Le vicende dell'Arianesimo	30
4. Sequenze storiche della crisi ariana del IV secolo e nei secoli successivi.....	31
Lo scontro fra Alessandro ed Ario.....	31
Il consenso attorno ad Ario.....	32
Il Concilio di Nicea.....	33
La riabilitazione dell'Arianesimo.....	34
La reazione Ariana sotto Costanzo.....	37
Il declino dell'Arianesimo sotto Giuliano l'Apostata.....	47
La nuova reazione Ariana sotto Valente.....	48
La Fede Nicena quale Religione di Stato.....	51
Il I Concilio di Costantinopoli.....	51
L'Arianesimo dei Goti.....	53
L'Arianesimo dei Longobardi.....	53
L'Arianesimo nei secoli successivi.....	55
5. Le varie interpretazioni di Ario a partire dal XVIII secolo.....	59
L'idea di Arianesimo nell'immaginario collettivo.....	59
La tesi del Newman e dei suoi pregiudizi.....	60
La progressiva de-demonizzazione di Ario.....	67
Le premesse per una rivisitazione di Ario.....	70
6. Il pensiero di Ario.....	73
La Filosofia greca ai tempi di Ario.....	73
La figura del Demiurgo nella Filosofia greca.....	78
Le opere di Ario.....	79
La Filosofia di Ario.....	85
Ario ed i Teologi Cristiani dei primi secoli.....	88
La teologia di Ario.....	95
7. Conseguenze della crisi ariana sul divenire della teologia, della scienza e della storia.....	103
La questione Cristologica.....	103

La questione Pneumatologica.....	105
La questione Liturgica ed Ecclesiologica.....	106
Cosmogonia Ariana ed Astrofisica.....	107
La questione Antropologica e le due diverse Antropologie Ariana e Nicena.....	107
Le conseguenze ecclesiologiche della perdita dell'Arianesimo.....	110
8. Conclusioni sull'arianesimo e sulla necessità di una sua rivisitazione.....	119
Conclusioni su Ario e sull'Arianesimo.....	119
Conclusioni sull'importanza della rivisitazione dell'Arianesimo nel rapporto fra Teologia e Scienza.....	122
9. L'arianesimo vissuto.....	131
10. Discorso sulla riformabilità del dogma.....	137
Analisi ermeneutica della realtà dei Dogmi.....	139
11. Cristo e l'umanità.....	143
12. Il dogma dell'identità umana.....	147
13. Epistemologia della spiritualità.....	155
Il problema della genesi dell'anima umana.....	157
Axiologia degli stati di coscienza ed il mito ariano del super-uomo.....	158
14. Il peccato originale, Satana ed il male.....	161
Il satana del III Millennio.....	164
15. Il senso della centralità antropologica di Cristo anche per coloro che non sono di religione cristiana.....	167
16. Antropologia cristiana ariana quale premessa per una rifondazione spirituale della scienza.....	179
Il rapporto fra Scienza e Teologia in Antropologia.....	179
17. Teologia della storia.....	187
La Storia della Idea di Storia.....	187
La secolarizzazione del Magistero Ecclesiale.....	188
La pseudo-valorizzazione della Storia da parte della Teologia.....	189
18. Teologia della scienza.....	191
La schizofrenia teologico-scientifica.....	191
La Spiritualità della Biologia.....	194
Le cause della separazione fra Teologia e Scienza.....	196
Il nuovo rapporto armonico fra Teologia e Scienza.....	199
La biologia secondo gli archetipi dello spirito.....	201
Teologia e Scienza nell'unità in Dio.....	203
Arianesimo e libertà della Scienza.....	206
Taoismo quale Scienza degli Archetipi.....	207
Il Tao reinterpretato secondo la Scienza.....	214
19. Malattia, colpa, peccato e vangelo di Cristo.....	219
20. Cristianesimo ariano quale fondamento dell'unità spirituale del mondo e dell'unica religione universale.....	223
21. Arianesimo ed ecumenismo delle chiese cristiane.....	227

Verso un nuovo Ecumenismo.....	227
L'Amore di Cristo e la struttura del Peccato.....	236
Rapporto fra Cristianesimo ariano e Protestantesimo.....	238
22. Principi per una teologia sistematica scientificamente sostenibile.....	241
Teologia Sistematica e Spiritualità.....	246
Arianesimo quale Teologia Profetica.....	249
Principi di Teologia andro-ginecologica.....	252
Sinteticità della Fede cristiana ariana.....	253
TOMO II: PARTE SISTEMATICA.....	257
23. Le 12 discipline teologiche ariane fondamentali.....	259
24. Cristologia e soteriologia cristiana ariana.....	263
Cristologia e Storia umana.....	263
L'idea Ariana di Cristo.....	266
La fenomenologia dell'Amore di Cristo.....	273
La Teologia secondo Cristo.....	274
Soteriologia cristiana ariana.....	275
25. Pneumatologia ariana.....	281
26. Teologia trinitaria ariana.....	285
27. Antropologia teologica ariana.....	293
Antropologia Ariana quale fenomenologia dello Spirito.....	293
Antropologia Ariana Cristocentrica e sessuata.....	298
Il mito antropologico dell'uguaglianza fra gli uomini.....	299
Antropologia Ariana come rinascita del genere umano.....	300
Antropologia Profetica.....	304
28. Ecclesiologia ariana.....	307
L'enigma della struttura della Chiesa Ariana.....	307
Ecclesiologia come innamoramento e Chiesa come Amore.....	311
Fenomenologia del Corpo Mistico Ecclesiale.....	313
I fondamenti dell'Ecclesiologia Ariana.....	315
Liturgia e Sacramentaria ecclesiale.....	317
Ecclesioiatria.....	319
Una nuova proposta ecumenica.....	324
29. Storia delle chiese nell'unica Chiesa.....	329
La Storia Ecclesiale quale Sacra Scrittura vivente.....	329
Le varie cause delle diverse idee di Chiesa.....	331
Le Mille ed una Riforma di una mancata Riforma ecclesiale.....	332
30. Teologia morale cristiana ariana.....	337
L'Amore quale sola Morale cristiana.....	337
Il Piacere dell'Etica e l'Etica del Piacere.....	338
L'Etica cristiana quale Teologia Laudativa.....	341
31. Teologia morale sessuale ariana.....	345

Morale sessuale ariana quale Etica sessuale Cristocentrica.....	345
La nuova Sessualità quale Amore ariano.....	349
La Sessualità in Cristo quale via di Santità.....	351
Le Regole della nuova Sessualità quale via di santificazione.....	356
32. Teologia morale sociale ariana.....	361
Dall' Antropologia cristiana alla Sociologia.....	361
La Sociologia ariana.....	363
La Sociologia trinitaria dell' Arianesimo.....	365
Rivoluzione sociale quale triplice Rivoluzione strutturale, sessuale e spirituale.....	366
33. Egesi ed ermeneutica ariana delle sacre scritture.....	371
Principi di Egesi profetica.....	371
Interpretazione profetica delle Parabole di Gesù Cristo.....	375
Il Canone Biblico della Fede cristiana ariana.....	377
La Lettera agli Efesini quale Testamento della Tradizione Essenica.....	377
34. Teologia pastorale ariana.....	385
Pastorale quale Fisiologia ecclesiale.....	385
La concezione Ariana della Medicina quale possibile Pastorale vivente.....	390
La nuova Medicina in Cristo.....	391
Pastorale Ecumenica.....	395
35. Le 40 tesi del cristianesimo ariano, principio di ogni ecumenismo.....	397
Comento esortativo.....	407
Glossario.....	409
Prossime opere dell'Autore.....	415

TOMO I
Parte teologica

1. Un nuovo modo di sentire Cristo

Dalla fine del Cristianesimo Ariano parallelamente al tramonto del Potere dei Longobardi, la cui Fede iniziale ed originaria era il Cristianesimo Ariano, sino al momento attuale, quindi in un lungo spazio di tempo di ben 1400 anni, è certamente la prima volta che si torna a parlare non per motivi politici o ideologici, ma Cristologici, di Cristianesimo Ariano. Ma la vera novità non è tanto questa, quanto piuttosto quella che per la prima volta un modo diverso di sentire Cristo, che è sempre storicamente ed esistenzialmente esistito in tutti questi secoli trascorsi e che ne ha tracciato la Storia, in un processo progressivo di auto-comprensione giunge a configurarsi ed auto-definirsi come Cristiano Ariano e sulla base di questo a tentare di sistematizzare la Teologia in tutti gli ambiti della sua competenza secondo un modo Ariano non tanto di definire, ma di percepire Cristo, senza in alcun modo infrangerne la divinità, un Cristo come Colui che nel suo Amore libera da ogni Male la Storia e rende Storia il Paradiso di Dio, non abbandonando l'esperienza umana e la Scienza dell'Uomo, ma divinizzandole conferendo ad esse la piena Comunione con l'Amore di Dio.

Se per Teologia Sistemica si intende la strutturazione di tutta la Verità Cristiana a partire da un principio della Fede, la sistematizzazione della Teologia secondo una visione Ariana di Cristo avviene semplicemente partendo dal principio che Cristo è l'Amore di Dio, per cui l'Amore di Dio non è un attributo di Cristo, ma è Cristo. Basterebbe questa Verità per poter annunciare e fare comprendere all'uomo moderno tutte le Verità della Fede Cristiana, in particolare il come possa un evento del passato avere valore universale, questione questa che rappresentò il famoso interrogativo del Lessing. L'Ingenerato genera una sola Realtà, l'Amore, l'Unigenito di Dio, il Primo e l'Ultimo, il Creatore del Mondo che diviene ultima creatura e compimento di ogni Creatura, non per scontare peccati insanabili o per soddisfare un Dio offeso dal peccato dell'Uomo, ma semplicemente perché è nella Fenomenologia di Dio stesso essere il Primo e l'Ultimo. Se il Creatore di ogni cosa fosse il Padre, allora il Figlio non sarebbe più l'Unigenito, il solo Generato dall'Ingenerato che è il Padre. Il Credo Niceno identifica

invece nel Padre il Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, ma il Credo Niceno, formulato quale compromesso teorico da uomini, non può valere ovviamente più della stessa sacra Scrittura ed in questo caso più del Prologo del Vangelo di Giovanni, ove è detto chiaramente che tutto è stato creato per opera del Figlio unigenito. Il più grande evento di questa epoca attuale, l'unica effettiva consolazione in questo momento di grande Tribolazione e dolore come mai ve ne fu, né come mai più ve ne sarà, il solo evento che sarà ricordato dai posteri come decisivo per il futuro è il fatto che per la prima volta da quando esiste, l'umanità prende coscienza e diviene progressivamente sempre più consapevole, senza più il vincolo di una credenza fideistica, della propria doppia natura spirituale e materiale. Non solo, ma questa auto-coscienza diviene a sua volta la chiave per potere finalmente dimostrare su basi scientifiche auto-evidenti l'unicità e la essenzialità di Cristo per il destino futuro del genere umano, spiegandole in modo assolutamente sintetico come mai prima d'ora era stato possibile. È evidenza sperimentabile il fatto che le due nature materiale e spirituale costitutive dell'essere umano possono effettivamente coesistere fra loro, senza che una neghi o soffochi l'altra, solo nello stato dell'Amore di Cristo, che non è un semplice attributo di Cristo, ma Cristo stesso, l'Amore di Dio diventato uomo. Prima di Cristo, l'uomo poteva sentirsi solo materiale o solo spirituale, ma non nello stesso tempo sia materiale che spirituale, vale a dire sia umano che divino, sia terrestre che celeste. Ora un tale Amore di Dio non si apprende attraverso esercizi meditativi, né seguendo le norme di una dottrina, bensì e solo lasciando esprimere il Cristo d'Amore che vive in noi, effuso ad ogni uomo mediante lo Spirito Santo. È quindi Cristo stesso a rendere l'uomo conforme all'Amore di Cristo. L'Amore di Cristo è in altre parole vivibile solo se conferito da Cristo stesso. Non esistono pertanto altre forme o varianti di limitabilità dell'Amore di Cristo. Cristo ha salvato il genere umano semplicemente conferendo alla genetica umana lo stesso Amore di Dio ed ogni altra trasmutazione che avviene nell'uomo è indotta dall'Amore stesso, la sola realtà in grado di trasformare radicalmente l'uomo fin nel suo profondo Inconscio. Così in Cristo l'altro Sesso diviene il Sacramento supremo e questo quale effetto della trasformazione dell'Inconscio, la cui matrice è appunto data dallo stesso vissuto psicosessuale. In sintesi, Cristo ha salvato l'umanità e modificato i suoi destini trasformando l'Inconscio collettivo del genere umano attraverso il suo Amore, quindi attraverso Se stesso, essendo il Cristo l'Amore di Dio, il Primo e l'Ultimo, il Creatore del Mondo ed il compimento di ogni Creatura. Che il Cristo sia l'Amore di Dio è confermabile a livello scritturistico mediante un semplice ragionamento in termini equazionali, venendo detto nelle Lettere di Paolo che l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (Lettera ai Romani 5,5) ed in un altro passo che è il Cristo a vivere in noi e non più il solo io personale (Lettera ai Galati), ragion per cui, con un semplice ragionamento a tipo equazione, si può dedurre che il Cristo è l'Amore di Dio. Nella I Lettera Giovanni è detto infatti non che Dio ha Amore, ma che è Amore. In

genere si pensa invece solo in termini di esistenza di un Gesù di Nazareth, che aveva un Amore infinito, tale da portarlo alla condivisione assoluta delle sofferenze umane ed a dare la sua stessa Vita per la Salvezza del Mondo, come se l'Amore fosse un attributo di Gesù Cristo, mentre il Cristo è l'Amore stesso di Dio, diventato Uomo nella figura storica di Gesù di Nazareth. Sarebbe un grave errore identificare la Cristologia Ariana con la dottrina dell'Adozionismo, che ha invece riscontrato un grande consenso in diverse correnti gnostico-spiritualistiche del Cristianesimo, secondo la quale il Cristo si sarebbe incarnato in Gesù di Nazareth solo nel momento del Battesimo. All'opposto, la reinterpretazione Ariana del Cristianesimo secondo la coscienza dell'uomo moderno non può che portare ad una condivisione della Fede Nicena, vale a dire ad affermare che il Gesù di Nazareth era l'Incarnazione del Verbo di Dio, quindi Dio, fin dal momento del suo concepimento. In questo senso, l'Arianesimo secondo una sua ermeneutica di 2000 anni si discosta anche dalla dottrina Apollinarista, secondo la quale nella persona di Gesù di Nazareth, il Cristo si sarebbe semplicemente sostituito alla coscienza umana, cioè all'anima razionale. Ma la dottrina apollinarista può essere al contempo veritiera se consideriamo la coscienza spirituale di ogni uomo come il Cristo che vive in lui. Ed infatti il Cristo è stato effuso come Spirito a tutto il genere umano e per sempre. Ma l'errore di tutte le Teologie, in particolare di tutte le Teologie Antropologiche, è stat da sempre quello di considerare l'essere umano (la sua struttura, la sua natura, la sua identità, la sua libertà e la sua sessualità) come implicitamente identici prima e dopo Cristo, negando inconsciamente l'opera stessa di Cristo, come se Cristo non avesse trasformato già storicamente l'uomo nella sua stessa identità ed indipendentemente dal riconoscimento o meno da parte della singola persona, ma solo in una dimensione escatologica, con la inevitabile conseguenza della lacerazione fra Storia umana e Storia della Chiesa, fra Storia del Mondo e divenire storico del Regno dei Cieli. È stata questa, sempre secondo un'Ermeneutica delle dottrine Cristiane di due Millenni, la causa delle infinite incomprensioni intra-ecclesiali nella Storia di questi 2000 anni. Una stessa affermazione teologica, sia essa Trinitaria, Cristologica, Antropologica o Ecclesiologica, può essere sia vera che falsa a seconda che ci si riferisca all'Uomo pre-Cristico o all'Uomo post-Cristico, il quale ultimo si differenzia a sua volta in post-Cristico in Cristo o post-Cristico contro Cristo, ove i termini di in e di contro non vanno intesi in senso semplicisticamete religioso, bensì come un aprirsi o un rifiutare l'idea di Dio come Amore, essendo Cristo l'Amore di Dio. La veridicità o meno di una data affermazione teologica Cristiana dipende in definitiva dal livello di coscienza da cui viene affermata, in definitiva a seconda che venga detta in uno stato di coscienza razionale o in uno stato di coscienza d'Amore, sovrarazionale, ma non irrazionale. La comprensione vera della necessità di distinguere fra loro, non solo sul piano etico, bensì su quello omni-esistenziale, l'uomo pre-Cristico da quello post-Cristico ed in Cristo è probabilmente il solo modo oggi di tentare in qualche modo di disseppellire il Cristianesimo Ariano dal sepolcro dell'Oblio

della Storia e di riportarlo alla vita nella trasfigurazione da una semplice dottrina riguardante lo specifico tema del rapporto fra l'Ingenerato ed il Generato in un modo diverso, non alternativo od oppositivo, ma assolutamente complementare, di sentire Cristo prima ancora di definire Cristo, mostrandone le conseguenze rivoluzionarie in tutti gli ambiti della Teologia Cristiana. Ma, come è noto, avendo riguardato il primo Arianesimo la sola questione relazionale fra Padre e Figlio prima della Incarnazione del Verbo e non disponendo ad oggi di documenti attestanti una loro Cristologia, Antropologia o Ecclesiologia da parte dei due successivi Arianesimi Cristiani, vale a quello dei Goti e quello dei Longobardi, è ovvio che la elaborazione di una Teologia sistematica Cristiano-Ariana, che includa quanto meno la Cristologia, la Antropologia, la Ecclesiologia e la Teologia Morale-Pastorale, come se l'Arianesimo fosse continuato ad esistere realmente nei secoli, rimarrà sempre una ipotesi arbitraria. Ma è parimenti vero che se in definitiva l'Arianesimo non fu che un modo diverso di sentire Cristo, più rivolto alla trasformazione dell'Uomo da parte dell'Amore di Cristo che ai peccati da cui ci ha liberato, più orientato al vissuto d'Amore che all'atto moralmente corretto, allora questo stesso diverso modo di sentire Cristo prima ancora che di definirlo illuminerà la coscienza, in modo da reinterpretare secondo una coscienza d'Amore i singoli ambiti delle discipline teologiche ed elaborare in questo modo una Teologia Sistematica Ariana, che comprenda la Teologia Trinitaria, la Cristologia, la Antropologia, l'Ecclesiologia, la Teologia Morale, la Teologia Sociale, la Teologia della Storia della Chiesa, reinterpretando questi trascorsi 2000 anni di Storia della Chiesa secondo il sentire dell'Amore di Cristo e non secondo parametri politici, morali o giuridici, con l'aggiunta quanto meno di quattro nuove discipline fondamentali per la reale trasformazione della singola persona e delle Sociologie umane in Mondo d'Amore, fondato non su di un generico emotivo o razionale Amore, ma sul solo Amore di Dio, che è Cristo, la Teologia della Sessualità, la Teologia della Scienza, l'Esoterismo Cristiano e lo studio dei Profeti, anche a conferma che lo Spirito non privò mai un solo istante dei Profeti l'Umanità e la Chiesa, pur nella consapevolezza che né l'Umanità, né la Chiesa compresero i Profeti. Ora, il Cristianesimo Ariano non è in definitiva che l'anima Profetica della sola Chiesa di Cristo ed in questo senso, pur essendo storicamente estintosi, a livello spirituale della Mistica della Chiesa, il Cristianesimo Ariano non è in realtà mai morto, non solo, bensì è stato la vera anima dell'evoluzione della Scienza e della Coscienza in tutti questi trascorsi 1700 anni. Ma ora, a similitudine del Figliol Prodigo, l'Arianesimo Cristiano ricorda dalla Memoria della Storia la propria divina origine in Cristo. Così torna dai più diversi sentieri della Storia alla sua paterna e materna dimora, la Chiesa, per ricevere o addirittura per pretendere, sempre in analogia con la Parabola di Cristo, l'anello della dignità dello Spirito a causa del servizio prestato al genere umano nel cammino della sua evoluzione, per festeggiare infine con Cristo nella Storia il Banchetto del Piacere e dell'Amore agapico nel Calice di un'unica Gioia. La Chiesa attualmente esistente nella Storia, costituita a sua volta dalle tre

linee confessionali principali, vale a dire Cattolicesimo, Ortodossia e Protestantismo in tutte le sue diramazioni teoretiche, con la ovvia inclusione anche della Chiesa Anglicana, dei Valdesi e dei Testimoni di Geova, pur riunita in una ipotetica unità non costituisce che una metà della Chiesa concepita da Cristo per il fatto di essere amputata della metà di se stessa a seguito appunto della crisi Ariana. Ebbene, l'attuale Chiesa esistente ha completamente fallito la sua missione storica, quella di rifondare in Cristo la vita umana in ogni sua realtà, sia essa individuale o collettiva. Non solo, ma ha ripetuto quasi in forza di un ineluttabile destino i 4 fondamentali errori che caratterizzarono l'Antico Testamento, vale a dire:

1. la tentazione seduttiva dell'antico Serpente e la conseguente trasgressione del comando divino nell'Eden, riferita in Genesi 3;
2. l'uccisione fratricida di Abele da parte di Caino;
3. l'idolatria del vitello d'oro;
4. la perdita dell'unità del popolo eletto a seguito della divisione d'Israele nei due Regni del Nord e del Sud.

Al di là della minore o maggiore gravità delle diverse colpe, la quale varia a seconda del criterio di riferimento, il più plateale degli errori è certamente quello dell'aver ripetuto come Chiesa quello che un tempo protologico, cioè agli inizi della storia del mondo, aveva fatto il Serpente satanico nei confronti di Adamo ed Eva. Infatti, allo stesso modo che il Serpente aveva instillato nell'Uomo e nella Donna il sospetto che Dio fosse geloso della sua divinità e della sua immortalità, così l'istituzione gerarchica della Chiesa, malgrado la sua effettività autorità legata alla successione apostolica, ha progressivamente instillato nell'anima dei fedeli il sospetto che Gesù Cristo fosse geloso del suo essere Dio nei confronti del genere umano. L'errore da parte della Gerarchia ecclesiale non è stato tanto quello, già di per sé grave, di natura antropologica, dovuto ad una visione riduttiva e negativa della dignità umana a causa della sua finitezza, quanto piuttosto quello di avere indirettamente preteso di essere lei stessa a stabilire i tempi dell'azione dello Spirito Santo giudicando l'umanità sul suo essere pronta o non ad accogliere nella loro più profonda intimità le Verità della Fede cristiana, l'errore quindi della pretesa di imporre al medesimo Spirito Santo il tipo di azione che avrebbe dovuto compiere nel divenire delle diverse epoche storiche, matrice questa di ogni possibile peccato contro lo Spirito Santo. Un tale errore si traduce in definitiva nell'aver preteso di porre dei limiti all'infinita potenzialità dei doni di Cristo, per cui in ultima analisi ogni peccato contro lo Spirito si manifesta in forma esplicita in un peccato contro Cristo stesso, dal momento che la Verità dello Spirito Santo non è che la universalizzazione della sola e definitiva Verità di Cristo. Ora, se Cristo dovesse decidere di conferire potenzialmente il suo stesso Amore a chiunque lo ami, che ne importa alla Chiesa magisteriale, condizione questa già chiaramente prevista da Cristo nelle sue ultime parole riferite nel Vangelo di

Giovanni a Pietro, simbolo del potere sacerdotale rispetto a Giovanni, sigillo vivente della Profezia, colui che per volontà stessa di Cristo sarebbe rimasto nella Storia come testimonianza profetica vivente sino al compiersi dei Tempi. L'ottusità del Magistero ecclesiale non sarebbe pertanto dovuta alla mancata intuizione di una qualche Verità spirituale, ma al suo rifiuto, presente ormai come automatismo nell'Inconscio dei credenti e degli stessi Teologi e manifestantesi in forma triplice nel negare la possibilità di una progressiva storicizzazione del Regno di Dio, nella negazione della struttura trinitaria dell'uomo per lasciare invece spazio ad opinionismi antropologico-teologici ed infine nel negare la possibilità di una estinzione storica totale del peccato d'origine, ivi compresa la predisposizione al male quale attrazione morbosa (la cosiddetta concupiscenza), con la conseguente possibilità di vivere nello stesso atto sessuale fra Uomo e Donna la vita beata trinitaria di Dio. La sintesi di queste 3 negazioni è quella del negare che Cristo rappresenti il solo criterio non unicamente della Salvezza, ma della medesima evoluzione dell'Umanità, per postulare all'opposto la realtà di una condizione umana eternamente uguale a se stessa, quando invece la cosiddetta libertà finita dell'uomo non è una variabile costante nel divenire della Storia, potendo essa diventare sempre più libertà assoluta parallelamente al crescere nel proprio intimo dell'Amore stesso di Cristo.

L'omicidio fratricida dell'antica Genesi si è ripetuto nella soppressione del Ministero dei Profeti da parte del Potere episcopale, cosa questa che avvenne assai precocemente nella vita ecclesiale già a partire dagli inizi del II secolo, quando invece la Chiesa voluta e concepita da Cristo si sarebbe dovuta fondare sulla duplice identità sacerdotale e profetica. Così allo stesso modo che Caino finse di non sapere nulla di Abele dopo averlo ucciso, il Ministero dei Vescovi si disinteressò completamente del destino dei Profeti nel divenire dell'unica Chiesa di Cristo, come se Cristo avesse abolito la Profezia, anziché comprendere che ne aveva solo modificato il senso ed aumentatone la dignità, tanto da rendere i Profeti pienamente e consapevolmente partecipi della sua medesima opera.

L'idolatria, dovuta all'aversi creato da parte di ogni fedele una propria immagine emotivamente percepibile di Dio e di Cristo, è forse il minore dei mali, in quanto umanamente comprensibile, considerata la natura creaturale dell'esistenza umana, mentre di estrema gravità fu la divisione della Chiesa, al pari dell'antica Israele, nelle sue due anime Nicena ed Ariana, cosa che avvenne appunto con il Concilio di Nicea del 325, nel quale una metà della Chiesa si elevò a giudice dell'altra metà dell'unica Chiesa di Cristo, nella pretesa che una metà della Chiesa fosse nella Verità e l'altra metà nell'errore, dal momento che la crisi Ariana non oppose il pensiero di una setta alla grande Chiesa, ma le due anime della sola Chiesa, le due metà dell'unica Chiesa di Cristo, ragion per cui è la ferita di Nicea che deve essere risanata ed è da questo grave errore separativo che si deve ripartire per ricomporre l'infranta unità e la santità ferita dell'unica Chiesa di Cristo.

2. La tesi della verità ariana

Come considerare l'Arianesimo oggi

La domanda da cui partire per una reinterpretazione priva di pregiudizi sulla questione Ariana, allo stesso modo che era avvenuto nei confronti di Lutero su proposta del cattolico Pesch, è quella del chiedersi se il pensiero di Ario, alla luce della riflessione teologica di ormai ben 1700 anni, debba ancora essere ritenuto eretico o non. Domanda questa giustificata anche dal fatto che già i Teologi della Scuola teologica cattolica di Tubinga nel 1800 ritenevano che fossero da considerare eretici solo coloro che rifiutavano di principio il dialogo con la Chiesa Cattolica, ponendosi pertanto essi stessi al di fuori della Comunità ecclesiale. È difficile ancora oggi, e forse soprattutto oggi, distinguere il pensiero reale dell'Arianesimo dall'interpretazione datagli dai suoi avversari, differenziandolo sia da ciò che gli oppositori di Ario capirono del suo pensiero e più in generale di quello dell'Arianesimo, sia ancor più dalle conclusioni che essi trassero dalle premesse della sua dottrina, come evidenziato dal Simonetti. Allo stesso modo non è facile differenziare il pensiero originario di Ario, il fondatore dell'Arianesimo, dalle numerose linee di orientamento teologico cui l'Arianesimo andò incontro, differenti l'una dall'altra fundamentalmente per il grado di radicalità del loro pensiero e che ai tempi di Ario, nel IV secolo, furono essenzialmente tre, così catalogabili in ordine dalla minore alla maggiore radicalità di pensiero:

1. Omeusiani (o Semi-Ariani);
2. Omei (o Omeisti);
3. Anomei.

Quello che è certo è che i temi della controversia Ariana non furono inventati da Ario dal

nulla, ma rappresentarono forse l'inevitabile conclusione di varie controversie precedenti, in particolare all'interno dell'Origenismo, espressione a loro volta di una tendenziale differenza presente nella Chiesa fra due differenti modi di interpretare l'identità di Cristo, il senso della sua opera ed il modo di trasmettere il Vangelo, esistenti fin dalle sue origini ed addirittura fin dalla vita stessa di Gesù, identificabili simbolicamente nelle figure di Pietro e Giovanni quando Gesù era presente sulla Terra, e nella linea Cristiano-Giudaica o Cristiano-Ellenistica ai tempi degli Atti degli Apostoli, da concepirsi in definitiva come le due colonne apostolica e profetica su cui si fonda la Chiesa, secondo quanto affermato nella Lettera di Paolo agli Efesini.

Le premesse della crisi Ariana

La questione Ariana nasce ad Alessandria d'Egitto attorno al 320 DC come disputa teologica fra Alessandro, Vescovo di Alessandria, ed un suo sacerdote di nome Ario, che esercitava il proprio ministero presso l'allora quartiere di Baucali, descritto da alcuni come un mistico ascetico, umile ed affabile con tutti, e da altri all'opposto come subdolo ed ambizioso, certamente comunque in ogni caso di elevata preparazione intellettuale. Ovviamente l'immagine negativa e positiva di Ario venivano riferite rispettivamente dai suoi nemici e dai suoi alleati, ma al di là della inevitabile reciproca apologetica, è molto probabile che entrambe le descrizioni di Ario corrispondessero al vero, a seconda del modo in cui lo si considerava e del cosa si volesse evidenziare in lui. Fra l'altro, è tipico degli uomini di elevata dignità spirituale fare da specchio a chi li osserva con volontà intenzionale di giudicare, per cui in definitiva la persona giudicante non vedrà che se stessa allo specchio. La stessa immagine di Gesù Cristo appariva come amore infinito a chi aveva Fede in Lui e come sprezzante, ribelle ed irrispettoso delle Tradizioni a chi non lo capiva, semplicemente perché non lo amava.

Ario era nato in Libia, probabilmente a Cirene, attorno al 250 DC. In seguito si trasferì ad Alessandria dopo essersi formato presso la Scuola di Luciano di Antiochia assieme ad altri compagni, detti Collucianisti, che sarebbero poi stati alleati di Ario durante la controversia teologica, in particolare Eusebio di Nicomedia. L'impostazione della Scuola di Luciano era di chiara impronta Platonica, ma nel modo di interpretare le Scritture, a differenza del modo di concepire l'esegesi in forma allegorica tipico della Tradizione Alessandrina (anch'essa di orientamento Platonico), forse già da parte dello stesso Luciano si valorizzava anche quella letterale, come in seguito si sarebbe avuto in modo chiaro con Eustazio di Antiochia, che diede appunto vita all'esegesi di tipo letteralista della Tradizione Antiochena. Da parte sua, tutta la Tradizione Alessandrina si ricollegava al pensiero di Origene, vissuto nel III secolo, di orientamento Platonico dal punto di vista filosofico, allegorista dal punto di vista del modo di fare esegesi delle Scritture e tendenzialmente subordinazionista nel modo di concepire il Figlio rispetto al Padre. Antiochia era la culla delle principali tradizioni Misteriche, mentre a livello filosofico era

tendenzialmente prevalente il pensiero di Aristotele. La contrapposizione fra una Alessandria platonica ed allegorista nel modo di interpretare le Scritture ed una Antiochia tendenzialmente aristotelica e letteralista andò incontro ad una progressiva accentuazione, che assumerà poi con l'esplosione della crisi Ariana la configurazione di una Alessandria assolutamente anti-Ariana ed una Antiochia quale sede degli orientamenti più radicali dell'Arianesimo, ma questo solo successivamente allo stesso Ario. Si può attualmente ritenere che la questione Ariana nasce come riflessione all'interno della controversia Origenista in relazione alle due principali linee di pensiero di allora in materia Trinitaria, da una parte quella Alessandrina, influenzata dal pensiero di Origene, la quale concepiva la Trinità di Dio secondo una tendenziale subordinazione del Figlio al Padre ed implicitamente anche dello Spirito Santo al Figlio, e dall'altra parte quella Monarchiana, detta Monarchianesimo¹ o anche Sabellianesimo o Modalismo o più semplicemente la dottrina di Paolo di Samosata pur nelle differenti sfumature dei diversi termini, che valorizzava maggiormente l'Unità e la unicità di Dio rispetto alla Trinità di Dio. Il Monarchianesimo rappresentava la cosiddetta linea Asiatica ed aveva in Antiochia il suo centro elettivo, così come Alessandria rappresentava il centro dell'impostazione Platonica della riflessione Cristiana. In sintesi, il Monarchianesimo accentuava maggiormente l'Unità di Dio, mentre Alessandria, sulla base della visione di Origene, accentuava maggiormente la Trinità di Dio, vale a dire la distinzione fra le tre Ipostasi della Trinità. Il Monarchianesimo era detto anche Modalismo per il fatto di ritenere che le tre Persone della Trinità non rappresentassero che un differente modo di essere dell'unico Dio, il Padre. Era infine anche detto Patripassianesimo perché riteneva che a patire sulla Croce fosse stato il Padre, non esistendo che il Padre.

I principali teorici del Monarchianesimo furono Paolo di Samosata, Sabellio, Eustazio di Antiochia e Marcello di Ancira (l'attuale Ankara, capitale della Turchia). Paolo di Samosata era stato Vescovo di Antiochia ed espresse una visione moderata di Monarchianesimo. Ridusse il Figlio a semplice Uomo, adottato da Dio quale suo Figlio. Sabellio era di origine libica ed espresse la linea più radicale del Monarchianesimo, fino a considerare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo come la stessa Persona, affermando pertanto l'esistenza di una sola Ipostasi divina. Infine, Marcello di Ancira fu l'ultimo teorico del Monarchianesimo, avversario assoluto di Ario. Concepiva Dio come una Monade indivisibile ed il Logos come una semplice forza (Dynamis) di Dio, che risiede in Dio e che procede da Dio solo al momento della Creazione del Mondo, riprendendo in questo modo quella che era stata la distinzione proposta dagli Apologisti del II secolo fra Logos immanente in Dio e Logos profferito da Dio per creare il Mondo, continuando comunque a considerare il Logos come una semplice facoltà di Dio, privo di una sua reale Sussistenza, fino a negargli l'identità di Figlio di Dio. Marcello riteneva che l'affermare che esistessero sia più tipi di Sostanza (Ousia) che di Sussistenza (Ipostasi) significasse

¹ Concezione unitaria di Dio che riduce le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo a semplici modi di essere dell'unico Dio ed era per questo detto anche Modalismo.

avvallare l'esistenza di più dei. Secondo Marcello, è solo al momento della Creazione che la Monade si dilata dapprima in una diade, il Padre ed il Figlio, quindi in una triade con l'effusione dello Spirito Santo da parte del Figlio. Terminata la sua Missione, la Trinità si ricompone nella Monade originaria, per cui anche il Regno di Cristo sarebbe stato destinato ad avere una fine.

Ario e l'Arianesimo

Come per gran parte dei Filosofi e dei Teologi, occorre innanzitutto differenziare il pensiero originario di Ario da quello dell'Arianesimo. Infatti, i successori di Ario, in particolare gli Anomei (detti anche Neo-Ariani), accolsero in pratica del pensiero originario di Ario solo l'affermazione dell'assoluta trascendenza di Dio. Gli studi più recenti, in particolare quelli del Williams, hanno dimostrato che Ario non ebbe mai una scuola di discepoli e che non sarebbe mai esistito un vero e proprio partito Ariano, anche perché Ario era un semplice presbitero, ragion per cui sarebbe stato quanto meno anomalo se avesse avuto sotto di lui dei Vescovi, cioè figure gerarchicamente in posizione apicale rispetto alla sua dal punto di vista ecclesiale. È lo stesso Filostorgio, storico ariano, ad affermare che alcune tematiche del pensiero di Ario erano rifiutate dai suoi stessi compagni di studio presso la Scuola di Luciano di Antiochia, detti per questo Lucianisti o Collucianisti o Sillucianisti. Inoltre, non si sarebbe avuta nessuna predominanza di una data linea di pensiero ariana sulle altre, dal momento che i diversi Teologi ariani antiniceni avevano in realtà concezioni diverse fra loro ed anche nei confronti dello stesso pensiero di Ario, tanto che per autori quali appunto il Williams in definitiva per Arianesimo si deve intendere innanzitutto la polemica generata dalla reazione di Atanasio, il massimo avversario di Ario. Risulta pertanto difficile, se non impossibile, differenziare il pensiero originario di Ario da quello che i suoi successori ritenevano essere la sua corretta interpretazione. Sta di fatto che la crisi ariana slatentizzò² una problematica presente da sempre nella vita della Chiesa, quella della sua gerarchia e della autorità di insegnamento, problema che divenne non più procrastinabile quando la Chiesa, cessate le persecuzioni contro di lei, si trovò di colpo non solo a non essere più perseguitata, ma addirittura a costituire il fondamento religioso unificante l'intero l'Impero, assumendo pertanto di fatto quella che prima era stata la funzione del Paganesimo. Prima della controversia ariana, era implicito che la Chiesa si fondasse su di una doppia autorità, una istituzionale esercitata dal Vescovo con un compito fondamentalmente liturgico ed organizzativo della stessa vita ecclesiale, ed una spirituale, fondata cioè sul carisma spirituale della singola persona. Alessandro, Vescovo di Alessandria, incarnava l'autorità istituzionale, Ario quella spirituale, fondata sulla sua effettiva esperienza di Dio, come attestato da Ario stesso nel suo poema, la Thalìa. A questa doppia autorità corrispondeva implicitamente un diverso modo di considerare la

2 termine medico per indicare il momento in cui una malattia diventa manifesta

medesima Salvezza, concepita provenire da una ascesi individuale a Dio secondo Ario oppure semplicemente dalla sola partecipazione alla vita stessa della Chiesa secondo Alessandro, in quanto figura rappresentativa dell'autorità istituzionale ecclesiale, la quale ultima riconosceva anch'essa il valore dell'ascetismo, tuttavia solo se pensato come derivante dalla Grazia divina e non da un semplice sforzo personale di conversione. Ma una volta che il Cristianesimo divenne il fondamento dell'Impero, si rese inevitabile una elaborazione della fede cristiana in termini dottrinali e questo soprattutto al fine di una corretta trasmissione della Verità cristiana di generazione in generazione, mentre prima di questo momento, quindi nella Chiesa prima di Nicea, si aveva invece una certa reticenza da parte Cristiana a ridurre la verità evangelica a formule dottrinali, le quali si sarebbero venute a produrre solo a seguito della progressiva interazione fra Cristianesimo e Filosofia greca. Se messa in relazione alla Storia del Cristianesimo, la crisi ariana appare addirittura essere stata inevitabile, inserendosi essa proprio nel momento di passaggio da una Chiesa perseguitata dal Potere politico ad una Chiesa eletta dallo stesso Potere politico a religione unitiva dell'Impero, segno questo di libertà religiosa, ma al contempo di inevitabile sudditanza della Religione alle finalità del Potere politico, avendo attribuito al Cristianesimo la funzione di mantenimento dell'unità dell'Impero. Quando invece il Cristianesimo era ancora perseguitato, l'unità fra i Cristiani era data dalla stessa Fede vissuta profondamente nella propria vita, fino alla testimonianza del martirio. Erano quindi innanzitutto lo stesso comune sentire ed il medesimo riconoscersi nell'opera salvatrice di Cristo ad unire fra loro i Cristiani, per cui non servivano ulteriori concettualizzazioni unitive. Ma, terminate le persecuzioni ed essendo stata chiamata la Chiesa a garantire l'unità religiosa dell'Impero (cosa questa che rendeva addirittura socialmente vantaggioso diventare Cristiani per le agevolazioni socio-politiche che questo comportava), l'unità dei Cristiani non poteva più fondarsi su di un semplice comune sentire di Fede, bensì doveva necessariamente essere ricercata sulla base di una esatta definizione concettuale dottrinale della medesima Fede, in modo da evidenziarne la specificità, da trasmettere poi a tutte le generazioni future.

3. Le origini dell'arianesimo

Le differenti visioni di Alessandria e di Antiochia

Lo scenario nel quale esordisce la questione Ariana era quello della rivalità fra Alessandria ed Antiochia per l'egemonia in ambito teologico in Oriente, prima dell'allora nascente Costantinopoli, rispetto a Roma quale principale centro dell'Occidente Cristiano in forza di un primato d'onore che tutta la Cristianità le riconosceva in quanto sede del martirio dei due Apostoli maggiori, Pietro e Paolo. Ma nel suo esordio, la disputa teologica riguardava la sola Tradizione Origenista di Alessandria. In ogni caso, la contrapposizione fra Alessandria ed Antiochia, la prima di impostazione Origeniana-Platonica e la seconda di impostazione Monarchiana ed Aristotelica, si ebbe solo a partire dal IV secolo, mentre fino al III secolo ed agli inizi del IV secolo, Antiochia non era per nulla omogenea dal punto di vista filosofico-teologico, esistendo in essa sia una corrente Origeniana - come probabilmente era la Scuola di Luciano - che una corrente Monarchiana, quest'ultima sostenuta in particolare da Paolo di Samosata. È quindi errato considerare Ario come l'espressione della Teologia di Antiochia solo sulla base del fatto di essersi formato presso la Scuola di Luciano di Antiochia, a tal punto che Ario fu un avversario assoluto del pensiero di Paolo di Samosata. Allo stesso modo è superficiale pensare ad una contrapposizione fra Alessandria ed Antiochia in termini di orientamento rispettivamente di tipo Platonico o Aristotelico, poichè ad Antiochia coesistevano più orientamenti filosofici. In ogni caso la dottrina di Ario deve essere considerata come affine al Platonismo. È invece più corrispondente al vero una differenza a livello di esegesi delle Scritture, con una esegesi di tipo allegorista da parte di Alessandria, riconducibile a sua volta ad Origene, e di tipo letteralista da parte di Antiochia, riconducibile allo stesso Vescovo di Antiochia Eustazio,

ma alla quale contribuì lo stesso Luciano, che in ambito esegetico si sarebbe pertanto diversificato dalla Tradizione Alessandrina, avendo attribuito un valore minore al senso allegorico delle Scritture per essere più fedele al testo letterario, pur rifacendosi anch'egli al pensiero di Origene, quindi al Platonismo.

La questione che più di ogni altra anticipò i temi della controversia Ariana fu quella fra Papa Dionigi di Roma - d'impostazione tendenzialmente Monarchiana - e Dionigi Vescovo di Alessandria (detto Dionigi il Grande) - di orientamento Origeniano - scoppiata attorno al 265 DC. Alcuni Alessandrini, più affini all'orientamento Monarchiano che a quello Origenista, riferirono a Papa Dionigi le loro accuse contro il proprio Vescovo Dionigi, contestandogli il fatto di ritenere che il Figlio fosse una creatura del Padre e che vi sarebbe stato un tempo in cui il Figlio non esisteva, ragion per cui Dionigi di Alessandria avrebbe anticipato di oltre 50 anni il pensiero stesso di Ario. Da parte sua, Dionigi di Alessandria aveva accusato Paolo di Samosata, Vescovo di Antiochia, di Monarchianesimo, coagulando attorno a sé anche le critiche di numerosi Vescovi di Siria e di Palestina nei confronti appunto di Paolo di Samosata, fino ad indurne la destituzione. Papa Dionigi accusò allora Dionigi d'Alessandria di voler distruggere la Monade divina introducendo l'esistenza di tre Dei, secondo quindi un'accusa di Triteismo. Dionigi d'Alessandria riconobbe da parte sua la necessità di evidenziare in modo più chiaro l'unità fra Padre e Figlio, con espressioni quali "Luce da luce", ribadendo in ogni caso al contempo che qualora non si fosse ammessa l'esistenza di tre distinte Ipostasi divine si sarebbe negato di fatto la Trinità. Già Tertulliano e Novaziano in Occidente avevano chiarito che il Padre ed il Figlio sono un Unum, vale a dire una sola Sostanza, ma non un Unus, cioè una sola Persona (o Ipostasi). Ai tempi di Ario, all'interno dello scontro teologico fra un'Antiochia Monarchiana ed un'Alessandria Trinitaria, la volontà di contrapporsi nettamente al Monarchianesimo da parte di Alessandria portò ad una ulteriore radicalizzazione nella distinzione fra le tre Persone della Trinità e di conseguenza ad accentuare ancor più rispetto allo stesso Origene la subordinazione, quindi di fatto l'inferiorità, del Figlio rispetto al Padre, ma questo innanzitutto al fine di sancire la distinzione fra il Figlio ed il Padre, quindi allo scopo di affermare l'esistenza del Figlio in sé e questo rispetto al Monarchianesimo, che invece giungeva a negare nei suoi orientamenti più radicali l'esistenza stessa del Figlio come Ipostasi distinta dal Padre. Il conflitto fra Alessandria ed Antiochia determinò uno scontro teologico all'interno della stessa Alessandria, vale a dire un conflitto intra-Origenista, fra linee di pensiero più moderate o più radicali nel modo di concepire il medesimo pensiero di Origene, cosa questa che si tradusse fundamentalmente nell'accentuare ancor più o nel moderare la subordinazione del Figlio rispetto al Padre. La disputa Ariana effettiva esordisce fra Ario ed Alessandro Vescovo di Alessandria all'interno del comune orientamento Origenista, a seconda del tipo di interpretazione data al pensiero di Origene, il quale aveva una impostazione di tipo Platonico ed era solo

moderatamente subordinazionista, in accordo con la stessa dottrina di Platone, che parlava di un Dio unico e sommo e di un Dio minore, intermedio fra il Dio sommo ed il Mondo, definito in genere come il Demiurgo, tematica questa presente in particolare nel Medio-Platonismo, ma esistente già a partire dal Platonismo classico, come evidente soprattutto nell'opera di Platone il "Timeo". Non sembra in ogni caso corretto ridurre la concezione che Ario aveva del Figlio di Dio a quella di un semplice Demiurgo e questo per il semplice fatto che il Demiurgo non era stato mai presentato quale Figlio di Dio dalla Tradizione Platonica, bensì quale semplice semi-Dio, intermedio fra il sommo ed unico Dio ed il Mondo, creatore di tutte le cose sulla base del modello formulato dalle Idee archetipiche dell'Uno quale solo vero Dio, mentre per Ario il Verbo era Figlio di Dio, l'Unigenito. La differenza fra Ario ed Alessandro all'interno della comune tradizione Origenista era innanzitutto di tipo quantitativo, nel senso che Alessandro ridusse ulteriormente il subordinazionismo del Figlio al Padre rispetto ad Origene, mentre all'opposto Ario lo radicalizzò ulteriormente, accentuando ancora più di Origene la differenza fra il Figlio ed il Padre, affermando che solo il Padre è eterno ed esistente da sempre, mentre vi sarebbe stato un tempo in cui il Figlio non esisteva, sino a dire nella Thaleia "vi fu un tempo in cui il Padre non era Padre".

Origene riteneva invece che il Padre non fosse mai stato privo del Figlio, sostenendo una generazione del Figlio dal Padre, ma al di là di ogni tempo, cioè "ab aeterno". Che il pensiero di Ario fosse in qualche modo riconducibile a quello di Origene è dimostrato dal fatto che coloro che difendevano Ario si ricollegavano proprio alla dottrina di Origene e questo al fine di attestare la correttezza dello stesso pensiero di Ario. Già gli Apologisti del II secolo parlavano di un Logos immanente in Dio (Logos Endiàthetos) e di Logos manifestato da Dio (Logos Proforikòs). Anche alcuni Origenisti parlavano di un Logos coeterno con il Padre da sempre (ab aeterno) e di un Logos manifestato dal Padre, che invece avrebbe avuto un inizio, ponendosi a Creatore di ogni cosa. È probabile che anche Ario avesse differenziato fra loro il Logos immanente in Dio, che non ha mai avuto un inizio, dal Logos creato da Dio volontariamente in funzione della stessa Creazione del Mondo, per cui il Logos è la sola Creatura creata direttamente da Dio e che diviene a sua volta il Creatore del Mondo.

Formulazione sintetica del pensiero di Ario

Il pensiero di Ario è sintetizzabile nei seguenti punti:

1. l'assoluta trascendenza ed unicità di Dio, di cui il Figlio è Immagine visibile. Tutte le creature sono creature del Figlio. Il Figlio secondo Ario è quindi Creatura di Dio e Creatore del Mondo, generato prima del Tempo e Creatore del Tempo;
2. l'esistenza del Figlio ha un inizio, il quale è comunque come inizio al di là del Tempo e prima di tutti i tempi per il semplice fatto che il Tempo è creato dallo stesso Figlio, ragion per cui vi sarebbe stato un tempo in cui il Figlio non esisteva,

- quindi il Figlio sarebbe stato creato dal Nulla;
3. il Figlio è inferiore al Padre anche nella Sostanza (Ousia), se non altro per il fatto di essere generato dal Padre, anche se prima dei tempi, mentre solo il Padre è Ingenerato, quindi il Figlio non è della stessa Sostanza del Padre.

In ogni caso, i suoi avversari attribuirono ad Ario affermazioni che invece non aveva mai detto. In particolare, non rientrava nel pensiero di Ario il ritenere che il Figlio fosse soggetto a mutamento e ad alterazione, accusa questa che gli veniva rivolta dai suoi oppositori, ma che lo stesso Ario smentì durante il medesimo Concilio di Nicea. In sintesi, il pensiero di Ario ha certamente il suo fondamento nel pensiero di Origene, diversificandosi dal quale per avere accentuato ulteriormente la subordinazione del Figlio rispetto al Padre, fino a considerarlo diverso dal Padre anche nella Sostanza. Ario integrò inoltre nella sua visione alcune conoscenze della Gnosi, quali il concetto di "emanazione" (in greco *Probolè*) degli Eoni, entità spirituali intermedie fra Dio e l'Umanità. Ario riconosceva l'emanazione dei vari Eoni dal Logos, ma non quella del Logos dal Padre, dal momento che il Logos non fu generato dal Padre attraverso un processo di emanazione, né tanto meno neppure di scissione, diversamente si sarebbe affermata una mutevolezza nel Padre. In ogni caso, che la Gnosi di cui parla Ario non fosse quella tipica del II secolo, fondata su una visione dualistica della Realtà come distinta in Bene e Male fino a postulare l'esistenza di due Dei, del Bene e del Male, è dimostrato proprio dal fatto che Ario contestava in ogni modo l'idea di una derivazione del Logos da Dio per semplice emanazione, come invece aveva sostenuto lo stesso padre apologeta Giustino nel II secolo, il quale parlava di emanazione di ogni Ente dal solo Ente di Dio. Il ricondurre la Metafisica di Ario alla sola tradizione filosofica greca è comunque una tesi da rivisitare, dal momento che, affermando egli la precedenza del Non Essere sull'Essere, in qualche modo veniva a negare la Metafisica greca generatasi a partire da Parmenide ed incentrata sul primato dell'Essere sul Non Essere e sul Divenire, ponendosi su posizioni teoretiche più affini alla Metafisica Ariana e Zarathustrea, che concepiva la vita universale come un'alternanza di cicli di Manifestazione e di Non manifestazione, il cosiddetto *Pralaya* della Tradizione Vedica.

Infine, nella sua riflessione sulle Scritture, Ario proponeva una sintesi fra brani Biblici presentanti il Figlio di Dio come Creatura e brani che presentavano gli uomini come Figli di Dio, dando particolare valore a testi Biblici quali il Salmo 81 (V 6), citato dallo stesso personaggio di Gesù Cristo e che afferma: "Voi siete Dei e sarete chiamati Figli dell'Altissimo". In definitiva Ario, in accordo con la Lettera di Paolo ai Colossesi, concepiva il Verbo come il Primogenito di tutte le Creature, anche se secondo alcuni critici Ario avrebbe inteso il termine di Primogenito nel senso di un semplice prototipo.

Il documento più importante del pensiero di Ario è ritenuto essere la Lettera di Ario ad Alessandro, nella quale viene detto: *Sappiamo che esiste un unico Dio, il solo Ingenerato, il*

solo Eterno, il solo senza Principio, il solo Vero, il solo che possiede l'Immortalità, il solo Sapiente, il solo Buono, il solo Potente, che giudica, regge e governa ogni cosa, Immutabile ed Inalterabile, Giusto e Buono, Dio della Legge, dei Profeti e del Nuovo Testamento. Egli ha generato il Figlio unigenito prima dei tempi eterni e per mezzo di Lui ha creato i Tempi e tutte le cose. Lo ha generato non in apparenza, ma in realtà, lo ha fatto sussistere per propria Volontà come immutabile ed inalterabile, Creatura perfetta di Dio, ma non come una delle altre creature... parole queste pressoché identiche a quelle con cui inizia la sola opera nota scritta da Ario, la Thalia (o Thaleia). In sintesi, Ario riteneva che il Padre avesse generato solo il Figlio, detto per questo l'Unigenito, e che il Creatore del Mondo fosse il Figlio. Ma a sconvolgere il mondo Cristiano fu soprattutto la definizione del Verbo di Dio come Creatura, anche se Creatura assolutamente unica.

La figura di Ario

Sono relativamente scarse le notizie storiche relative alla figura di Ario ed al diffondersi dell'Arianesimo in relazione alla situazione sociologica dell'epoca, riferite per lo più dagli storici della Chiesa Socrate e Sozomeno e dallo storico filo-Ariano Filostorgio. Da Socrate e Sozomeno sappiamo che Ario era un personaggio di difficile classificazione, da una parte mistico-ascetico, dotato quindi per questo di forte personalità carismatica, e dall'altra parte abile ed ambizioso, certamente in ogni caso molto erudito. Ario seppe mettere in musica e tradurre in canzoni popolari le Verità teologiche più alte, al fine di renderle più comprensibili nei confronti delle classi socialmente più povere, evenienza questa che lo storico ariano Filostorgio interpretava quale segno del suo spirito profondamente evangelico, tale quindi da rivelare le Verità più grandi ai semplici, mentre secondo i suoi avversari solo al fine di attirare attorno a sé il più largo consenso. Sozomeno affermava inoltre che la dottrina Ariana era sostenuta soprattutto dalle giovani donne, addirittura ben 700 nella sola Alessandria, il cui comportamento veniva descritto come simile a volte a quello delle "baccanti", vale a dire a quello di donne rivolte innanzitutto alla ricerca del piacere. Secondo Epifanio, Ario si vestiva come gli asceti ed i Filosofi di un tempo, indossando un'ampia tunica simile a quella in uso presso la comunità essenica del Terapeuti. Ario avrebbe avuto inoltre la cura personale di ben 70 donne, le quali condividevano con lui una vita mistica ed ascetica. Il suo ruolo nella Chiesa di Alessandria, forse conferitogli dallo stesso suo Vescovo Alessandro, era quello dell'insegnamento della Scrittura e di guida spirituale presso l'allora fiorente Chiesa di Baucalis, un quartiere a nord-est di Alessandria. Da parte sua, Ario presenta se stesso in forma più o meno esplicita, sia nella lettera ad Alessandro che nella Thalia, come un difensore della Tradizione cristiana alessandrina, affermando di insegnare e trasmettere ciò che anch'egli aveva ricevuto da persone degne di stima spirituale, secondo quindi la classica trasmissione della Fede cristiana, come indicato da Paolo apostolo nella I Lettera ai Corinti. Per quanto invece riguarda il rapporto fra orientamento teologico e condizione

sociale, non sembra possibile identificare una relazione fra tipo di classe sociale di appartenenza ed adesione alla fede Ariana, dal momento che sia nell'Arianesimo che all'interno della Fede Nicena si possono riconoscere figure rappresentative provenienti sia dalle classi sociali più elevate che da quelle più basse, anche se percentualmente era soprattutto la Fede Nicena ad essere sostenuta da personaggi provenienti dalle classi sociali più facoltose. È quindi da ritenere falsa la tesi secondo cui gli Ariani appartenevano alle classi sociali più agiate sulla base del solo fatto che il Platonismo, cui in qualche modo l'Arianesimo si ispirava, coinvolgesse per lo più le sole classi sociali più nobili, cosa questa vera solo nel II-III secolo. Non solo, ma è piuttosto vero l'opposto, vale a dire che l'Arianesimo si sarebbe diffuso soprattutto a livello popolare, anche in forza del fatto che Ario esprimeva la sua dottrina teologica in forma immaginifica, pur essendo parimenti vero che l'Arianesimo fu accolto da diversi circoli iniziatici e che pure all'interno dell'Arianesimo vi erano personaggi di estrazione sociale facoltosa, in particolare figure quali Eusebio di Nicomedia, ma essi rappresentavano certamente la percentuale minore. Per quanto invece riguarda la diffusione dell'Arianesimo a livello geopolitico, la terra che rimase legata alla dottrina di Ario più di ogni altra fu innanzitutto la stessa Libia, dal suo inizio in quanto terra in cui Ario era nato fino agli inizi del V secolo, laddove invece nelle altre terre l'Arianesimo era giunto al suo tramonto già verso la fine del IV secolo. In Occidente fu invece Milano la città che fino all'ultimo era rimasta fedele alla fede ariana.

Ovviamente dietro ad ogni controversia teologica si associavano sempre anche motivazioni di natura politica e geopolitica, ma questo non significa che le motivazioni teologiche non avessero importanza di per se stesse, allo stesso modo che sarebbe avvenuto in seguito nei confronti di Lutero. A livello geopolitico, la controversia Ariana si configurò dapprima come uno scontro per l'egemonia teologica fra Alessandria ed Antiochia, quindi, in seguito alla morte di Costantino, fra la stessa Alessandria e la nuova capitale dell'Impero, Costantinopoli, la prima anti-Ariana e la seconda filo-Ariana. Da parte sua, Roma entrò nella controversia solo in un secondo momento, successivamente alla morte di Costantino ed alla conseguente reazione ariana sostenuta da Costanzo, figlio di Costantino ed Imperatore dell'Oriente. Roma fu sempre alleata di Alessandria contro Costantinopoli. Così si ebbe un Occidente anti-Ariano ed un Oriente filo-Ariano. Quando poi nel V-VI secolo si ebbero le invasioni barbariche, dapprima dei Goti ed in seguito dei Longobardi, popolazioni entrambe di fede Cristiana Ariana, si ebbe una inversione negli orientamenti teologici dell'Europa, con un Occidente Ariano ed un Oriente Niceno.

Gli avversari di Ario

A livello di personaggi, all'inizio lo scontro avvenne fra Ario ed il suo Vescovo di Alessandria Alessandro, in seguito lo scontro venne ad interessare il filo-Ariano Eusebio di Nicomedia, divenuto Vescovo di Costantinopoli, ed Atanasio, che succedette ad

Alessandro all'episcopato di Alessandria per volere dello stesso Alessandro. Così in Oriente fu Atanasio il principale nemico dell'Arianesimo, mentre in Occidente fu Ilario di Poitiers, che venne definito per questo come l'Atanasio d'Occidente. In genere si ritiene che i massimi avversari dell'Arianesimo furono appunto Atanasio ed Ilario, ma fra i massimi oppositori nei confronti di Ario e della sua dottrina vi fu anche il Vescovo di Antiochia Eustazio. La critica di Eustazio nei confronti di Ario fu comunque soprattutto di tipo Cristologico, ma in realtà la sua critica non riguardava il solo Ario, bensì più in generale l'intera Cristologia Alessandrina, fondata sul binomio Logos-Carne (Logos-Sarx), proponendo all'opposto il binomio Logos-Uomo al fine di mettere in evidenza la piena assunzione da parte di Gesù Cristo non solo di una carne umana, ma anche di un'anima umana, ragion per cui Eustazio può venire considerato come il padre effettivo della Cristologia Antiochena, volta ad affermare la piena umanità di Cristo in opposizione al tendenziale Monofisismo della Tradizione Alessandrina. Eustazio fu anche fra i primi a proporre una esegesi di tipo letteralista. In seguito alla morte sia di Atanasio che di Eusebio di Nicomedia, in difesa della Fede Nicena si ebbero i Padri Cappadoci con la loro sapienza teologica, mentre da parte Ariana non si ebbero più figure di particolare valore, come confermato dal fatto che l'Arianesimo andò progressivamente incontro ad una divisione in varie correnti di pensiero.

Nel complesso, l'adesione all'Arianesimo coinvolse sempre una percentuale minore sia di Vescovi che di fedeli rispetto alla fede Nicena. Certamente con il trascorrere del tempo la Chiesa Nicena si rivelò sempre più affine al mondo Romano, mentre quella Ariana al mondo Greco. Il monoteismo assoluto Niceno era inoltre più affine al Giudaismo, mentre l'Arianesimo, evidenziando maggiormente la differenza fra le tre Ipostasi della divina Trinità, era necessariamente più affine al mondo Pagano.

Infine, per quanto riguarda l'interessamento del Papato, la crisi Ariana del IV secolo vide coinvolti quattro quattro Pontefici, dapprima Silvestro I ai tempi dello stesso Concilio di Nicea, quindi Giulio I, che si schierò subito in difesa di Atanasio, cui successe Liberio I, che subì le persecuzioni di Costanzo, ed infine Damaso, il Papa che più di ogni altro ribadì il centralismo di Roma e la sua supremazia su ogni altra Chiesa, non solo in termini di onore, ma anche a livello giuridico.

Roma a quei tempi era di orientamento tendenzialmente Monarchiano e come tale più affine all'orientamento Antiocheno che a quello Alessandrino, ma ciononostante Roma fu sempre alleata di Alessandria durante la controversia Ariana. Fu soprattutto Atanasio a stabilire una relazione di alleanza fra Roma ed Alessandria, chiedendo direttamente il sostegno di Papa Giulio I. Certamente il sostegno di Roma ad Alessandria era anche finalizzato ad opporsi alla eccessiva egemonia della nascente Costantinopoli quale capitale dell'Impero.

Le vicende dell'Arianesimo

In definitiva, la questione Ariana fu innanzitutto un fatto storico, che divise in due l'Europa e la sola Chiesa di Cristo, ponendosi pertanto a principio di ogni altra successiva divisione intra-ecclesiale. Si tratta allora di dare a questo evento il suo vero senso, ma dal momento che il senso di un evento non può essere separato, né esistere indipendentemente dall'evento stesso di cui costituisce il senso, il primo passo da compiere, premessa di ogni altro successivo passo, nel processo di rivisitazione di Ario e dell'Arianesimo non può essere che quello di una precisa ricostruzione nei dettagli di tutta quell'infinita sequenza di eventi, che caratterizzarono appunto la stessa crisi Ariana. L'intera vicenda della controversia Ariana dal IV al VII secolo D. C. può essere sintetizzata in 12 sequenze cronologiche:

1. lo scontro fra Alessandro ed Ario con la scomunica di Ario;
2. la formazione di un consenso anche episcopale attorno ad Ario;
3. il Concilio di Nicea del 325 con la vittoria degli oppositori di Ario;
4. la condanna dell'Arianesimo e la sua successiva riabilitazione;
5. la reazione Ariana sotto Costanzo;
6. il declino dell'Arianesimo a partire da Giuliano l'Apostata;
7. la nuova reazione Ariana sotto Valente;
8. il divenire Religione di Stato della Fede Nicena sotto Teodosio;
9. il I Concilio di Costantinopoli con la condanna definitiva dell'Arianesimo;
10. l'Arianesimo dei Goti (Visigoti ed Ostrogoti) e dei Vandali;
11. l'Arianesimo dei Longobardi;
12. l'Arianesimo nella Storia sino ad oggi.

4. Sequenze storiche della crisi ariana del IV secolo e nei secoli successivi

Lo scontro fra Alessandro ed Ario

Alessandro inviò ad Ario diverse lettere al fine di farlo ravvedere dalla sua dottrina, di cui solo due pervenute a noi e nelle quali vengono contestate in modo particolare due affermazioni di Ario:

1. la non coeternità del Figlio con il Padre;
2. la condizione di Creatura del Figlio.

Inoltre Alessandro, in risposta ad Ario che lo accusava di postulare l'esistenza di due Ingenerati, affermava di non averlo mai pensato, dal momento che solo il Padre è Ingenerato, mentre il Figlio è Generato, ma senza mai un inizio, quindi generato "ab aeterno", contestando ad Ario il fatto che il considerare il Figlio come posteriore al Padre comportava il ritenerlo soggetto al Tempo. La tesi di Alessandro era in sintesi quella della generazione del Figlio prima di ogni inizio, per cui non vi sarebbe mai stato un tempo nel quale il Figlio non esisteva ed in cui il Padre non era Padre. Intermedia fra le posizioni di Alessandro e di Ario era quella tenuta da Eusebio di Cesarea, il primo storico della Chiesa, anch'egli Origeniano e come tale sostenitore della subordinazione del Figlio rispetto al Padre sulla base delle Parole stesse di Gesù, là ove nel Vangelo di Giovanni affermava: "il Padre è più grande di Me", frase questa che, stranamente, i primi Ariani non citavano mai a sostegno della loro tesi, neppure durante il Concilio di Nicea, ritenendo in ogni caso che il Figlio, anche se generato, coesistesse perennemente con il Padre. Eusebio accentuò rispetto ad Origene il subordinazionismo del Figlio, senza tuttavia giungere mai agli estremi cui invece arrivò Ario.

Ora, dinnanzi alle idee quanto meno ambigue di Ario, Alessandro non intervenne subito

contro di lui, se non a seguito delle proteste soprattutto da parte del clero di Alessandria, cosa questa che spinse Alessandro a prendere parte alla controversia, in ogni caso con molta prudenza, dapprima limitandosi ad invitare Ario a sottoscrivere in presenza del clero di Alessandria l'accettazione di due semplici affermazioni:

- 1) Cristo è coeterno con il Padre;
- 2) Cristo è consustanziale con il Padre, vale a dire della stessa sostanza del Padre

cosa questa che Ario rifiutò, dal momento che a sua volta la propria dottrina si fondava su due differenti enunciazioni:

- 1) solo il Padre è senza principio, mentre il Figlio ha avuto un principio, anche se al di là del Tempo;
- 2) il Figlio è Principio della Creazione.

Secondo Sozomeno, sarebbe stato Melizio di Licopodi, un rigorista contrario alla riammissione nella Chiesa di coloro che avevano tradito la Fede per sfuggire alle persecuzioni (i cosiddetti lapsi), ad aizzare Alessandro contro Ario e questo dopo avere provocato uno scisma, detto appunto scisma meliziano, nella Chiesa di Alessandria per il fatto di avere ordinato nuovi Vescovi contro il parere del Vescovo di Alessandria Pietro mentre era imprigionato. Fu solo di fronte al rifiuto di Ario che Alessandro si vide costretto a scomunicarlo, cosa questa che avvenne durante un Sinodo locale di Vescovi, tenutosi attorno al 320. Espulso da Alessandria, Ario fu accolto dapprima da Eusebio di Cesarea, quindi da Eusebio di Nicomedia, suo compagno di studi presso la Scuola di Luciano di Antiochia. Sia Ario che Alessandro cercarono di incontrare Costantino per esporgli le proprie ragioni, ma Costantino si limitò a rispondere per lettera che non dovevano perdersi in questioni che considerava futili, ritenendo all'opposto che fosse sufficiente la medesima Fede nella provvidenza divina, mentre per tutto il resto ognuno avrebbe potuto formarsi le proprie opinioni. Ovviamente Costantino ragionava secondo un'ottica politica, quella di mantenere l'unità nel Cristianesimo, avendo scelto di affidare al Cristianesimo la realizzazione di quella unità dell'Impero, che prima era svolta dal Paganesimo. Ma a fronte della impossibilità di mettere d'accordo fra loro Alessandro ed Ario, Costantino giunse alla decisione di convocare un Concilio Ecumenico, che riunisse il maggior numero possibile di Vescovi, finanziando egli stesso le spese necessarie per il loro viaggio e sostentamento. Come sede fu scelta Nicea, in Bitinia. Ancora prima del Concilio, si sarebbe tenuto un piccolo Concilio ad Antiochia, il quale avrebbe in qualche modo anticipato già le stesse conclusioni cui sarebbe poi giunto lo stesso Concilio di Nicea.

Il consenso attorno ad Ario

Il principale sostenitore di Ario fu Eusebio Vescovo di Nicomedia (l'attuale Izmit), sede

imperiale prima della nascente Costantinopoli. Eusebio era amico personale della sorella di Costantino, Costanza, che era stata la moglie di Licinio, ucciso poi dallo stesso Costantino dopo averlo sconfitto militarmente. Costanza era di Fede Ariana e forse la stessa madre di Costantino, Elena, ne condivideva in parte la dottrina. Ario era inoltre sostenuto soprattutto dai Vescovi della Libia. Nella lettera di Ario ad Eusebio di Nicomedia, il Figlio viene definito pienamente Dio, affermazione questa da considerare come spontanea e non diplomatica per il semplice fatto che Ario non avrebbe avuto nessun motivo di mascherare le proprie idee nei confronti di Eusebio di Nicomedia, condividendone egli la dottrina.

Il Concilio di Nicea

Il Concilio si tenne a Nicea, nelle vicinanze della nascente Costantinopoli. L'inizio avvenne in forma solenne il 20 maggio 325. Non si dispone degli Atti del Concilio, narrato da Eusebio di Cesarea nella sua Storia della Chiesa. Ad introdurre il Concilio sarebbe stato Eustazio, Vescovo di Antiochia. I filo-Ariani erano in netta minoranza. Va detto inoltre che erano pochi i Vescovi Occidentali presenti al Concilio ed il principale era un tale Ossio, Vescovo di Cordova, amico di Costantino e dell'allora Pontefice Silvestro I. Ossio fu fra i principali organizzatori dello stesso Concilio. Il suo pensiero, come del resto quello del papato, era di impostazione Monarchiana, volto quindi ad evidenziare maggiormente l'Unità di Dio, anziché la sua Trinità. Il Concilio di Nicea sancì la condanna di Ario, affermando definitivamente la piena divinità del Figlio di Dio, ed il termine fondamentale proposto dallo stesso Concilio fu quello di "Homoousion", che significa l'essere della stessa Sostanza (in greco Ousia), quindi la "consustanzialità" del Figlio con il Padre. Il termine "homoousion" sarebbe stato proposto dallo stesso Costantino, che lo pose quale criterio rispetto cui essere in accordo o contrari, con la conseguente condanna di chi non lo avrebbe accettato, il che avvenne dopo che Eusebio di Cesarea aveva proposto quale soluzione intermedia fra il pensiero di Ario e di Alessandro, quindi quale compromesso fra la linea filo-ariana ed anti-ariana, l'accettazione del Credo in adozione presso a sua Diocesi, che rifletteva appunto un orientamento Ariano moderato. Secondo il Simonetti, a sua volta il termine "homoousion" sarebbe stato suggerito a Costantino dagli stessi anti-Ariani, probabilmente dal medesimo Ossio, al fine di esprimere con questo termine il concetto secondo cui il Figlio era della stessa Sostanza del Padre, nella convinzione che gli Ariani non avrebbero mai potuto accettare un tale termine e che pertanto sarebbero stati condannati. In realtà, il termine "homoousion" non figurava né negli scritti di Alessandro, né in quelli di Ario. Atanasio da parte sua utilizzava questo termine indifferentemente come sinonimo di Ipostasi³. In ogni caso, va detto che il termine è di

3 Nella filosofia di Plotino e dei neoplatonici, termine che designa le tre sostanze spirituali, l'Uno, l'Intelletto, l'Anima che insieme alla materia costituiscono il mondo intelligibile; nella teologia

chiara impostazione Monarchiana. Si trattava comunque di un termine ambiguo, anche per il fatto che Aristotele nei suoi scritti non parlava solamente di Sostanza, bensì di una prima e di una seconda Sostanza o Ousia, intendendo per “prima Ousia” l’essenza individuale di un soggetto, da interpretare quindi nel senso di Ipostasi (o Persona in lingua latina), mentre per “seconda Ousia” si indicava l’essenza comune a tutti gli esseri di uno stesso genere, con il significato pertanto di Ousia in senso proprio. La tendenza degli anti-Ariani era quella di interpretare il termine Ousia anche nel senso di Ipostasi, tale quindi da indicare non solo l’elemento in comune, ma anche quello specifico individualizzante. Gli Ariani contestavano il termine Ousia soprattutto per il fatto di non figurare nelle Scritture e di essere quindi un termine extra-Scritturistico, per il fatto inoltre di essere ambiguo in quanto affine all’orientamento di tipo Monarchiano, tale quindi da negare la distinzione fra le Ipostasi della Trinità divina ed infine per essere di derivazione Gnostica. Il termine Ousia era infatti usato dagli Gnostici per indicare la materialità in riferimento alla natura dell’uomo, i quali affermavano appunto che lo spirito dell’uomo fosse della stessa sostanza del mondo divino (il Pleroma), che l’anima dell’uomo fosse della stessa sostanza di quella del Demiurgo, concepito come un dio minore, e che il corpo di carne fosse della stessa sostanza di quello dei demoni. Sta di fatto che le tesi Ariane risultarono perdenti al Concilio di Nicea e furono condannate come eretiche. Al Concilio fu anche proposto di usare per convenzione il termine “generazione” per indicare la genesi del Figlio del Padre, anziché quello di “creazione”, pur essendo i due termini di per se stessi praticamente sinonimi. A rifiutare il termine “ousia” furono solo 3 personaggi, lo stesso Ario e due Vescovi, Secondo di Tolemaide e Teona di Marmarica, che furono pertanto esiliati assieme ad Ario in Illiria. Tutti gli altri filo-Ariani, compreso lo stesso Eusebio di Nicomedia, sottoscrissero le decisioni del Concilio, il quale elaborò un Credo specifico, detto appunto Credo Niceno, che diventerà in seguito al Concilio di Costantinopoli del 381 il Credo Niceno-Costantinopolitano. Nel frattempo, nel 318 morì Alessandro e gli succedette all’episcopato di Alessandria per volere dello stesso Alessandro un suo uomo di fiducia, Atanasio, che era stato anch’egli presente a Nicea.

La riabilitazione dell'Arianesimo

Ario era stato sconfitto a Nicea. Aveva vinto Alessandro, ma paradossalmente proprio attraverso l’affermazione dell’orientamento teologico opposto a quello Alessandrino, vale a dire quello Monarchiano. Il Concilio di Nicea si era in pratica diviso in due schieramenti, il primo costituito da anti-Ariani e da Origenisti moderati, il secondo da Ariani ed Origenisti radicali. E ad uscire sconfitti da Nicea furono non solo lo stesso Ario, ma anche l’Origenismo, quindi la tradizione teologica di Alessandria, ed in definitiva il medesimo Platonismo, dal momento che la tradizione Alessandrina era di chiara

cristiana, persona della Trinità come sostanza assoluta e per sé sussistente.

impronta Platonica. L'Origenismo si venne sempre più a dividere in due orientamenti, uno radicale ed uno moderato. La vera vincitrice di Nicea era stata pertanto la linea Monarchiana. Antiochia divenne sempre più la sede delle principali controversie all'interno dello stesso Arianesimo. Eusebio di Nicomedia, in quanto Vescovo della capitale dell'Impero prima che essa fosse definitivamente trasferita a Costantinopoli, scelse la mossa di fare riabilitare Ario da parte di Costantino, al fine di contrastare l'autorevolezza teologica di Alessandria nei confronti della nascente Costantinopoli e si pose per questo a capo della reazione Ariana che fece seguito al Concilio di Nicea, anche in forza delle amicizie che aveva presso la Corte imperiale, a tal punto che da allora in poi gli Ariani furono chiamati anche Eusebiani. Da parte sua Costantino, subito dopo il Concilio di Nicea, aveva scritto ad Alessandro per esprimergli le sue personali felicitazioni, definendo Ario addirittura come un "ministro del Demonio". Non solo, ma verso la fine del 325 Costantino aveva esteso la condanna all'esilio anche allo stesso Eusebio di Nicomedia, sia per il fatto di avere difeso Ario a Nicea che per quello di essersi schierato con Licinio quando era ancora Imperatore d'Oriente, marito della sorella di Costantino, Costanza, prima di essere sconfitto ad opera dello stesso Costantino, che era allora l'Imperatore d'Occidente e che in seguito appunto alla sconfitta di Licinio era diventato l'unico Imperatore d'Occidente ed Oriente. Ma già subito pochi anni dopo, soprattutto per l'influenza esercitata su di lui dalla sorella Costanza e dalle altre donne di Corte, ma anche a causa del malumore manifestato da alcuni Vescovi di orientamento Origenista nei confronti di una concezione troppo affine a quella Monarchiana, cui il termine homoousion dava adito, Costantino iniziò a prendere progressivamente sempre più le difese degli Ariani ed ad osteggiare gli anti-Ariani, irritato soprattutto dal loro eccessivo rigorismo mentale, incominciando con il richiamare dall'esilio Eusebio di Nicomedia, il quale iniziò in questo modo ad organizzare la risposta Ariana contro i Niceni. Lo schieramento anti-Ariano capeggiato da Eusebio di Nicomedia si fondava su di una dottrina ariana-moderata, molto simile a quella professata da Eusebio di Cesarea e tale quindi da essere intermedia fra l'Arianesimo radicale ed il Monarchianesimo. Eusebio di Nicomedia assunse poi l'episcopato della nuova capitale dell'Impero, Costantinopoli, non appena ne fu completata la costruzione. Lo scopo di Eusebio era quello di convincere Costantino a riabilitare Ario. Ed infatti Costantino scrisse dapprima ad Alessandro, quindi, dopo la sua morte, al successore Atanasio per chiedere loro di riconciliarsi con Ario e di riaccoglierlo ad Alessandria. Ma al contempo nel 333 Costantino ordinò la messa al rogo di tutti gli scritti di Ario, in particolare la sua opera principale, la *Thalia*, che per questo non possediamo se non attraverso quanto riferito da Atanasio nel *Contra Arianos* e nel *De Synodis*, tale quindi da legittimare il sospetto di manipolazione e di alterazione del contenuto stesso, il che dimostrerebbe che quello messo in atto da Costantino fosse più un riconoscimento del personaggio Ario in sé piuttosto che della sua dottrina. Alessandro in realtà morì prima ancora di poter

rispondere a Costantino, mentre Atanasio si rifiutò in ogni modo di riabilitare Ario. Da parte sua, anche Ario scrisse una lettera a Costantino, che ripeto non possediamo ma il cui contenuto può essere dedotto dal tipo di risposta datagli da Costantino, disponendo della sua lettera. All'inizio Costantino rimprovera violentemente Ario, sino a definirlo "immagine del Diavolo", per poi alla fine invitarlo ad un incontro. Nella sua lettera, che non possediamo, Ario avrebbe riconosciuto l'esistenza da sempre del Logos, secondo alcuni solo per ingraziarsi l'Imperatore, secondo altri invece sulla base della distinzione fra il Logos immanente al Padre, quindi coeterno con Lui, ed il Logos creato dal Padre, per volontà del Padre in funzione della Creazione del Mondo. In una successiva lettera ad Ario, Costantino esprimeva il suo stupore per il fatto che Ario non avesse voluto accettare l'invito medesimo dell'Imperatore ad un incontro diretto. Ario rispose allora a Costantino inviandogli una sua professione di Fede, in cui riconosceva la generazione del Figlio dal Padre prima di ogni Tempo, senza tuttavia parlare ancora di quella generazione ab aeterno, di cui invece aveva parlato Alessandro. Ario scrisse in seguito nuovamente a Costantino per esprimergli la condizione ambigua in cui si trovava, da una parte riabilitato dall'Imperatore ma al contempo nella impossibilità di tornare ad Alessandria a causa del rifiuto di Atanasio. Costantino avrebbe reagito con rabbia ad una tale lettera di Ario, non solo, ma sarebbe stato proprio questo il motivo che avrebbe spinto Costantino alla decisione di mettere al rogo tutte le opere di Ario, minacciando di morte chiunque ne avesse conservato una copia. In ogni caso, sta di fatto che già pochi anni dopo Costantino prese a perseguire sempre più gli anti-Ariani. Soprattutto ad Antiochia si ebbero gravi tumulti popolari, che portarono alla destituzione del Vescovo anti-Ariano Eustazio, il che segnò una grande vittoria degli Ariani ad Antiochia, che divenne pertanto il centro elettivo degli Ariani, come dimostrato dal fatto che si ebbe ad Antiochia una sequenza di Vescovi filo-Ariani, innanzitutto un tale Melezio, che avrebbe in seguito abbandonato le posizioni Ariane più radicali. La reazione Ariana da Antiochia venne poi a concentrarsi sulla stessa Alessandria, scagliandosi contro il successore di Alessandro, Atanasio. Si giunse perfino ad accusarlo ingiustamente di avere ucciso un Vescovo filo-Meleziano, un tale Arsenio. Ma l'inganno fu poi smascherato e suscitò le ire dell'Imperatore non appena ne venne a conoscenza. Va detto che Melezio, Vescovo di Antiochia, era un personaggio molto complesso e controverso, sostenuto anche dagli Ariani più radicali (gli Anomei), ma in realtà egli negava la creaturalità del Logos, cosa questa che gli costò una destituzione temporanea dal seggio episcopale di Antiochia ad opera degli Ariani. Certamente agli inizi si sarebbe avuta avuta un'alleanza fra Ariani e Meleziani, soprattutto in funzione anti-Alessandrina. Ma in seguito Melezio divenne avversario degli Ariani, non solo ma fu addirittura uno dei principali esponenti dell'Ortodossia Nicena. Il cambio di atteggiamento da parte di Costantino ebbe la sua massima espressione nel Concilio di Tiro del 335, quello che portò alla condanna di Atanasio ed al suo esilio in Gallia presso il figlio di Costantino, Costantino II. Il Concilio

di Tiro fu voluto dallo stesso Costantino ed ebbe l'appoggio soprattutto da parte dei seguaci di Melezio, da sempre in contrasto con la tradizione Alessandrina. Nell'autunno dello stesso anno si tenne un altro piccolo Concilio, quello di Gerusalemme, in occasione della inaugurazione della Basilica del Santo Sepolcro. Durante il Concilio fu letta una lettera di Costantino, con la quale si invitavano tutte le Chiese a riammettere gli Ariani nella loro comunità. Costantino impose anche alla Chiesa di Alessandria la riammissione di Ario, che tuttavia morì nello stesso anno poco prima di rientrare ad Alessandria, cosa questa che gli anti-Ariani celebrarono macabramente come un segno della punizione di Dio in difesa della vera Chiesa, secondo quanto riferito dal Newman. Dalla morte di Ario in poi, avvenuta appunto nel 335, gli Ariani tendettero ad abbandonare le tesi più radicali di Ario, riprese solo dalla corrente degli Anomei, per assumere all'opposto una posizione intermedia fra quella degli Ariani radicali e quella dei Niceni.

Costantino morì nel 337, dopo essere stato battezzato in punto di morte dallo stesso Eusebio di Nicomedia, secondo quindi un battesimo Ariano. Dopo la morte di Costantino, l'Impero fu diviso fra i suoi tre figli. Il figlio maggiore, Costantino II, ebbe l'Impero dell'Occidente, il secondo genito, Costanzo, divenne Imperatore d'Oriente ed infine al figlio minore, Costante, fu assegnata un'area ristretta, quella dell'Illiria. Al fine di estendere il suo governo a tutto l'Occidente, Costantino II mosse contro Costante, ma venne sconfitto morendo in battaglia. Così Costante divenne l'Imperatore d'Occidente. Costante difese la causa dei Niceni, contrapponendosi in questo all'Imperatore d'Oriente Costanzo, che invece sostenne la causa Ariana.

La reazione Ariana sotto Costanzo

Costanzo fu impegnato soprattutto nella guerra contro i Persiani. Recenti ricerche avrebbero dimostrato che Costanzo fece evangelizzare l'Arabia Saudita, che a quei tempi rappresentava un'area neutra intermedia fra i due Imperi contrapposti, quello Romano e quello Persiano, ragion per cui, contrariamente a quanto si crede, l'Arabia Saudita sarebbe stata evangelizzata già a partire dal IV secolo secondo la Fede cristiana ariana, quindi Maometto avrebbe conosciuto il Cristianesimo secondo la concezione ariana. La reazione Ariana voluta da Costanzo si scagliò innanzitutto contro Atanasio e contro Marcello di Ancira. La cronologia della reazione ariana voluta da Costanzo vide di anno in anno le seguenti sequenze:

Anno 341

Fu l'anno del Concilio di Antiochia, voluto da Eusebio di Nicomedia in risposta ad un altro Concilio tenutosi nello stesso anno a Roma sotto il papato di Giulio I in difesa della sorte di Atanasio, che ne aveva chiesto l'aiuto, con circa 50 Vescovi, tutti Occidentali. Il Concilio di Roma rappresentò un momento decisivo per la storia dell'Arianesimo, dal momento che da una parte segnò l'intervento diretto anche dell'Occidente nella

questione ariana e dall'altra venne a sancire il primato di Roma su tutte le Chiese in materia di controversie ecclesiali. Il Concilio di Roma portò alla riabilitazione non solo di Atanasio, ma anche di Marcello di Ancira (l'attuale Ankara), soprattutto in forza della posizione anti-Ariana che aveva avuto a Nicea ed anche per il fatto che l'Occidente aveva un orientamento teologico tendenzialmente di tipo Monarchiano. A Marcello fu chiesto solamente di ritrattare le sue affermazioni sulla fine del Regno di Cristo, quando tutto sarebbe tornato al Padre. Infine, vennero condannati tutti i Vescovi filo-Ariani fedeli ad Eusebio di Nicomedia. Il Concilio di Roma in definitiva venne a sancire un'alleanza stabile fra Roma ed Alessandria nella comune lotta contro l'Arianesimo, che aveva in Costantinopoli ed in Antiochia il proprio centro d'azione. Da parte sua, Roma vedeva nella reazione Ariana anti-nicena un potenziale movimento anti-Romano, vale a dire contro il primato ecclesiale di Roma. L'intenzione di Eusebio di Nicomedia era quella di riunire attorno a sé il più largo consenso da parte dei Vescovi dell'Oriente, presentando loro il modo di agire di Roma come una chiara ingerenza nei confronti dell'autonomia delle Chiese d'Oriente. Il Concilio di Antiochia elaborò tre generici simboli di Fede, ribadendo la dottrina delle tre Ipotesi e respingendo sia l'Arianesimo radicale che il Monarchianesimo. I tre Credo elaborati ad Antiochia si limitavano in realtà a considerare come estranea alla Fede Cristiana l'affermazione secondo cui vi sarebbe stato un tempo in cui il Figlio non esisteva.

Anno 342

Eusebio di Nicomedia morì solo pochi mesi dopo il Concilio di Antiochia. Eusebio di Nicomedia era stato la mente della reazione ariana anti-nicena, amico personale di Ario e suo principale sostenitore, che tuttavia aveva saputo comunque distaccarsi dalle posizioni ariane più radicali, agendo con estrema abilità politica e diplomatica. Con Eusebio moriva il principale esponente filo-Ariano. Morto Eusebio, scoppiò la lotta per la successione all'episcopato di Costantinopoli, con veri e propri scontri militari. Gli Ariani proponevano come Vescovo un tale Macedonio, mentre Roma appoggiava Paolo. Dovette intervenire lo stesso Costanzo per riportare l'ordine, allontanando Paolo ma senza nominare Macedonio. Nello stesso anno una delegazione Eusebiana si era già incontrata a Treviri con Costante, al fine di presentargli un ennesimo Credo, simile ai tre precedenti Credo del Concilio di Antiochia, come se si trattasse di un quarto Credo Antiocheno. In risposta a questo, Costante propose un nuovo Concilio generale, che fu accettato anche da Costanzo e che si tenne a Serdica, l'attuale Sofia, al confine fra Impero d'Occidente ed Oriente, anche se appartenente ancora all'Occidente.

Anno 343

Fu l'anno del Concilio di Serdica, che tuttavia si risolse in un nulla di fatto perché i Vescovi Orientali si rifiutarono di partecipare al Concilio se prima non fossero stati

allontanati i Vescovi che erano stati da loro condannati, in particolare lo stesso Atanasio, ragion per cui il Concilio fu tenuto solo da Vescovi Occidentali, quindi filo-Niceni, i quali si limitarono a riaffermare quanto era già stato detto al Concilio di Roma, accogliendo nella loro comunione anche lo stesso Marcello di Ancira, che fra l'altro era già stato riabilitato proprio dal Concilio di Roma. Nel documento elaborato dai Vescovi Occidentali, forse da parte dello stesso Ossio, figura in pratica una prima interpretazione della fede Nicena dal punto di vista occidentale, riesprimendone i contenuti senza più ricorrere al termine "homoousion", avendone riconosciuta anch'essi l'ambiguità in senso Monarchiano, condannando in ogni caso coloro che ponevano un inizio nel Tempo ed una fine nel Tempo del Figlio di Dio, accusa questa rivolta contro gli Ariani, i quali in realtà, neppure nelle varianti più radicali, non avevano mai parlato di un inizio o di un principio nel Tempo del Figlio di Dio, né tanto meno di una fine nel Tempo del Verbo di Dio (come invece aveva proposto Marcello di Ancira), bensì e solo di un inizio, ma prima di ogni tempo. Così diversi anti-Ariani attribuivano all'Arianesimo concezioni che erano invece state formulate dal Monarchianesimo, come appunto il concetto di una fine anche del Verbo di Dio, ritenendo che una realtà che aveva avuto un inizio nel Tempo avrebbe dovuto necessariamente avere anche una fine nel Tempo. Con il Concilio di Serdica, lo scisma fra Occidente ed Oriente, le cui premesse erano in pratica già state poste durante il Concilio di Roma, divenne effettivo. Lo scisma rifletteva inoltre la contrapposizione fra un Occidente di cultura romanica ed un Oriente di cultura ellenistica. Se l'Occidente accusava l'Oriente di Arianesimo, l'Oriente accusava a sua volta l'Occidente di Monarchianesimo, quindi di negare l'esistenza stessa del Logos come Ipostasi distinta dal Padre, per ridurlo invece ad una semplice facoltà operativa di Dio. È questo un classico esempio di paradosso in Teologia: il pensiero anti-Ariano, nato per ribadire la piena divinità del Figlio di Dio, rischiava alla fine di negare l'entità individuale stessa del medesimo Figlio di Dio ed all'opposto l'Arianesimo, accusato di negare la divinità del Figlio di Dio, si ritrovava a difenderne la reale esistenza indipendente da quella del Padre. In ogni caso i Vescovi Orientali, pur non avendo partecipato al Concilio di Serdica, elaborarono comunque un loro documento, con cui si condannavano sia coloro che affermavano l'esistenza di tre Dei, quindi l'Arianesimo radicale anche se in realtà nessuno degli Ariani radicali era mai giunto al punto di parlare di tre Dei distinti fra loro, sia coloro che ritenevano che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo fossero la stessa Persona, quindi il Monarchianesimo, sia infine coloro che affermavano che anche il Figlio fosse ingenerato. Sta di fatto che Costanzo, quando seppe del fallimento del Concilio di Serdica, reagì in modo violento e persecutorio, in particolare condannando all'esilio due Vescovi libici, Asterio ed Ario (paradossale caso questo di omonimia), che si erano schierati a favore dell'Occidente Niceno, ma dovette in seguito attenuare la sua reazione anti-Nicena quando venne a sapere che gli Eusebiani erano ricorsi ad un finto scandalo finalizzato a screditare i loro avversari Niceni, quello di introdurre una prostituta di notte

nella stanza ove dormiva il Vescovo Eufrate, di fede Nicena. Per tamponare gli effetti di una tale bassezza, Costanzo giunse al punto di esprimersi favorevolmente nei confronti di un ritorno di Atanasio ad Alessandria, il che avvenne nel 346.

Anno 345

Venne inviata una delegazione di Vescovi Orientali a Milano per incontrare l'Imperatore Costante e vari Vescovi per presentare loro un nuovo testo attestante la loro dottrina, detto Ekthesis Makrostikos, che letteralmente significa "lunga esposizione", ed inoltrare la richiesta di scomunica di un Vescovo di orientamento Monarchiano, Fotino di Sirmio, cosa questa che i Vescovi Occidentali accettarono, tuttavia in cambio di una condanna della dottrina di Ario da parte Orientale. Ma i Vescovi Orientali, forse in forza del loro attaccamento affettivo ad Ario, si rifiutarono di condannarne la dottrina, anche se di fatto la condanna era già implicita nella stessa professione di Fede elaborata da loro e presentata appunto a Costante, la quale infatti considerava nell'errore coloro che affermavano che il Figlio di Dio avesse avuto un inizio nel Tempo. Un commento importante all'Ekthesis fu scritto da Eusebio di Emesa, il cui orientamento teologico era affine a quello di Eusebio di Cesarea. Eusebio di Emesa si batté a lungo in difesa dell'unità ecclesiale fra Niceni ed Ariani, considerando come eretici solo i Manichei e gli Gnostici, ma ritenendo all'opposto che le diverse posizioni sul modo di concepire la Trinità di Dio non avrebbero dovuto costituire un motivo di divisione, bensì rimanere all'interno dell'unità della Fede Cristiana, senza più pretendere di catalogare i fedeli in eretici ed ortodossi e questo nella convinzione che la Verità non potesse risiedere solo in una parte della Chiesa, bensì e solo nella sua unità. Era stato soprattutto il comportamento rigoroso ed inflessibile di Atanasio a convincere gli Occidentali che dovevano essere considerati come Ariani tutti coloro che avevano assunto una posizione anti-Nicena, sancendo di fatto l'erroneo binomio fra Arianesimo ed anti-Nicenismo, quando invece all'interno del movimento anti-Niceno si avevano diversi orientamenti teologici, fra cui in particolare quello di Cirillo di Gerusalemme, il quale era rimasto sulle stesse posizioni Alessandrine antecedenti al Concilio di Nicea, vale a dire su posizioni solo debolmente subordinazionistiche del Figlio rispetto al Padre, accettando ogni affermazione della Fede Nicena tranne appunto il concetto di homoousion. Allo stesso modo erano diversi gli orientamenti anche all'interno dell'Arianesimo, con figure quali Eudossio, i quali avevano assunto una posizione Ariana radicale. In sintesi, a seguito del Concilio di Serdica, la Chiesa si trovò di fatto divisa in due, vale a dire in una condizione scismatica, a tal punto che le disposizioni dei Vescovi d'Occidente non valevano per l'Oriente e viceversa.

Anno 350

Nella Gallia si ebbero vari tumulti, che portarono alla ribellione del generale Magnenzio

nei confronti dell'Imperatore d'Occidente Costante, che venne spodestato ed ucciso.

Anno 351

Costanzo affrontò le truppe di Magnenzio presso Mursa, in Pannonia, e lo sconfisse, diventando in questo modo il solo Imperatore sia d'Occidente che d'Oriente. Nello stesso anno si tenne un Concilio a Sirmio, il primo dei numerosi Concilii di Sirmio (l'attuale città serba di Sremska Mitrova), durante il quale il Vescovo Fotino, già condannato in precedenza, ma rimasto comunque ancora in carica, fu definitivamente destituito. Si tornò ad accusare Atanasio. Infine fu destituito anche Paolo, divenuto Vescovo di Costantinopoli, con l'accusa di essersi schierato dalla parte di Magnenzio. Costanzo, rimasto il solo Imperatore, cercò in definitiva di estendere anche all'Occidente l'orientamento anti-Niceno assunto dall'Oriente a partire da Eusebio di Nicomedia. Nello stesso anno morì Papa Giulio e gli succedette Liberio, il quale inviò una sua delegazione a Costanzo, impegnato in Occidente ad imporre il suo ordine a tutta la Gallia, nell'intento di risolvere ogni controversia che divideva la Cristianità, in particolare il caso Atanasio, proponendo un nuovo Concilio, che si sarebbe potuto tenere ad Aquileia, in Friuli. L'incontro avvenne ad Arles, nella Gallia meridionale. Costanzo condivise l'idea di giungere ad un nuovo Concilio, ma volle che fosse tenuto nella stessa Arles.

Anno 353

È l'anno del Concilio di Arles, nel quale Costanzo, su suggerimento del Vescovo filo-Ariano Valente, impose ai legati papali di condannare Atanasio, senza alcuna condizione ed in particolare senza una contemporanea condanna della dottrina di Ario, come invece chiedevano i Vescovi filo-Niceni. Molti Vescovi Occidentali si opposero a questo, in particolare Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari. Così si giunse alla decisione di tenere un nuovo Concilio.

Anno 355

Il nuovo Concilio fu tenuto a Milano. Fu scelta Milano perché in quegli anni Costanzo, rimasto unico Imperatore, risiedeva a Milano. Gran parte dei Vescovi presenti al Concilio di Milano erano ovviamente Occidentali e fu imposto loro di condividere la condanna di Atanasio, ma ancora una volta furono soprattutto Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari a rifiutarsi, cui si aggiunse anche il Vescovo di Milano, Dionigi, e per questo furono tutti condannati all'esilio. Come Vescovo a Milano, al posto di Dionigi, fu eletto l'Ariano Aussenzio, di origine Cappadocica. Costanzo giunse a pretendere che la condanna di Atanasio fosse sottoscritta dallo stesso Papa Liberio e di fronte ad un suo rifiuto, anche Liberio fu esiliato in Oriente. Fu lo stesso Imperatore a nominare come nuovo Papa un tale Felice.